



# QUADERNI

# #13

## Anti-gentrification nelle città (Sud) Europee

Anti-gentrification in (Southern) European cities

Edited by Sandra Annunziata  
Commentary by Loretta Lees

maggio agosto 2017  
numero tredici  
anno cinque

**URBANISTICA**   
giornale on-line di  
urbanistica  
ISSN:  
2531-7091

- Tonia Katerini |
- Libera Repubblica di San Lorenzo |
- Left Hand Rotation |
- Agustin Cocola-Gant & Daniel Pardo, ABTS |
- Dimitra Satitsa & Sandra Annunziata |
- Andrej Holm |
- Daniel Sorando |
- Margherita Grazioli & Carlotta Caciagli |
- Mara Ferreri |
- Thomas Maloutas |
- Pietro Saitta |
- Lidia Manzo |

# URBANISTICA **ire**

giornale on-line di  
urbanistica  
journal of urban  
design and planning  
ISSN: 2531-7091

## Comitato di redazione

*Editor:* Giorgio Piccinato

*Editor in chief:* Nicola Vazzoler

*Secretary:* Francesca Porcari

*Editorial staff:* Simone Ombuen, Anna Laura Palazzo, Lucia Nucci

*iQuaderni:* Elisabetta Capelli, Sara Caramaschi, Lorenzo Barbieri

*Rubriche:* Flavio Graviglia

*Social e comunicazione:* Viviana Andriola, Domenica Bona

*Graphic design:* Janet Hetman

## Comitato scientifico

Thomas Angotti, *City University of New York*

Oriol Nel-lo i Colom, *Universitat Autònoma de Barcelona*

Carlo Donolo, *Università La Sapienza*

Valter Fabietti, *Università di Chieti-Pescara*

Max Welch Guerra, *Bauhaus-Universität Weimar*

Michael Hebbert, *University College London*

Daniel Modigliani, *Istituto Nazionale di Urbanistica*

Luiz Cesar de Queiroz Ribeiro, *Universidade Federal do Rio de Janeiro*

Vieri Quilici, *Università Roma Tre*

Christian Topalov, *École des hautes études en sciences sociales*

Rui Manuel Trindade Braz Afonso, *Universidade do Porto*

<http://www.urbanisticatre.uniroma3.it/dipsu/>

ISSN 2531-7091



La qualità scientifica del Quaderno è garantita da una procedura di peer review ad opera di qualificati referees anonimi esterni.

Progetto grafico / Nicola Vazzoler

Impaginazione / Giulio Cuccurullo

Data di pubblicazione: Roma, dicembre 2017

*In copertina:*

illustrazione ad opera dell'artista Antonia Santolaya,

approfondisci il progetto grafico del numero a p. 131

edito da



con il supporto di



per informazioni



# #13

maggio agosto 2017  
numero tredici  
anno cinque

may august 2017  
issue thirteen  
year five



in questo numero  
in this issue

Tema/Topic >

## Anti-gentrification nelle città (Sud) Europee Anti-gentrification in (Southern) European cities

a cura di / edited by Sandra Annunziata

Sandra Annunziata\_p. 5

Anti-gentrification, an anti-displacement urban (political) agenda  
Anti-gentrification, un'agenda (politica) urbana anti-espulsione

Prima Parte/First Part >

Le esperienze degli attivisti/The experience of activists

Tonia Katerini\_p. 17

The grabbing of private property and  
the struggle against auctions in Greece

L'esproprio della proprietà privata e la lotta contro le aste in Grecia

La Libera Repubblica di San Lorenzo\_p. 25

Pratiche di resistenza a scala di quartiere.  
La Libera Repubblica di San Lorenzo

Practices of resistance at neighbourhood scale.  
The case of Libera Repubblica of San Lorenzo

Left Hand Rotation\_p. 33

La práctica visual como táctica  
contra-narrativa de la gentrificación

Visual practices as counter-narrative to gentrification

Agustin Cocola-Gant & Daniel Pardo, ABTS\_p. 39

Resisting tourism gentrification:  
the experience of grassroots movements in Barcelona

Resistere alla gentrificazione turistica:  
le esperienze dei movimenti urbani a Barcellona

## **Seconda Parte/Second Part >**

Tra attivismo, analisi delle politiche e ricerca/

**Between activism, policy analysis and research**

Dimitra Satitsa & Sandra Annunziata\_p. **51**

**Attempts to prevent displacement:  
housing policies in time of austerity in Athens and Rome**

**Tentativi di prevenzione all'espulsione:  
politiche abitative in tempi di austerità ad Atene e Roma**

Andrej Holm\_p. **63**

**Berlin: anti-gentrification between protest and program**

**Berlino: anti-gentrification tra protesta e programma**

Daniel Sorando\_p. **71**

**El estallido de las Resistencias contra la gentrification en España**

**The outbreak of resistances against gentrification in Spain**

Margherita Grazioli & Carlotta Caciagli\_p. **79**

**The right to (stay put in) the city: il caso di Porto Fluviale a Roma**

**The right to (stay put in) the city: the case of Porto Fluviale in Rome**

## **Terza Parte/Third Part >**

Nodi teorici ed epistemologici/**Theoretical and epistemological challenges**

Mara Ferreri\_p. **89**

**Beyond 'Staying put':**

**reflections on discursive strategies in recent anti-gentrification  
movements**

**Oltre lo slogan 'Staying put': riflessioni sulle strategie discorsive di recenti  
movimenti anti-gentrification**

Thomas Maloutas\_p. **95**

**Gentrification and the barriers to its global reach. A short commentary**

**Gentrification e i limiti alla sua espansione globale. Un breve commento**

Pietro Saitta\_p. **103**

**Gentrification o speculazione? Note analitiche sugli abusi di un termine**

**Gentrification or Speculation? Analytical notes on the misuses of a concept**

Lidia Manzo\_p. **111**

**Resistances to gentrification: the case for diversity**

**Resistenze alla gentrification: note sulla diversità**

## **Commento/Commentary >**

Loretta Lees\_p. **121**

**Resisting gentrification in (Southern) European cities**

**Resistenze ai processi di gentrification nelle città (Sud) Europee**

## **Apparati/Others >**

Profilo autori/**Authors bio** p. **126**

Parole chiave/**Keywords** p. **130**

**Anti-gentrification  
nelle città (Sud) Europee**  
Anti-gentrification in (Southern) European cities



# Tra attivismo, analisi delle politiche e ricerca

Between activism, policy analysis and research



# The right to (stay put in): Il caso di Porto Fluviale a Roma

## The right to (stay put in): the case of Porto Fluviale in Rome

@ Margherita  
Grazioli  
@ Carlotta Caciagli |

# Right to stay put |  
# Movimenti di lotta  
per la casa |  
# Occupazione |

# Right to stay put |  
# Housing movements |  
# Squatting |

*In the prolonged aftermath of the economic crisis begun in 2008, the importance of Housing Rights Movements is gaining a new momentum in metropolises like Rome. Here the spaces they squat for inhabiting purposes represent more than emergency shelters for people in a condition of severe housing deprivation within a profit-oriented and individualistic cityscape. Indeed, they enact a “right to stay put” into the city and contrast the socio-spatial marginalization of the dispossessed urban dwellers in three main ways. Firstly, they subtract spaces from the speculation and from the top down model of urban regeneration. Secondly, they allow marginal people not to be relegated out of the consolidated urban fabric, and to be visible as social and political subjects. Thirdly, they provide a set of grassroots activities that configure alternative models of sociability, contentious politics and communing inside neighborhoods affected by diverse forms of deprivation. In this respect, housing squats can be interpreted as urban commons that, besides providing emergency housing, contrast gentrification and articulate a renewed “right to the city”. In order to empirically support this theoretical framework, we will discuss the case of the squat Porto Fluviale, located in the central area of Ostiense and occupied since 2003. The alternative housing patterns it has been developing, and the role it plays in the neighborhood, shows the diverse ways in which Housing Rights Movements conceive and practice the “right to stay put” in urban landscape.*

### Introduzione

L'emergenza abitativa è un fenomeno in crescita in molte città europee. Oggi, in un contesto di crisi economica connotato da politiche di austerità, la difficoltà ad avere accesso alla casa è riconosciuta come una delle cause principali dello scivolamento di fette sempre più ampie di popolazione in condizioni di povertà estrema dalle quali difficilmente riusciranno a riemergere (Grande, 2017). A Roma però la questione abitativa ha da tempo assunto caratteristiche strutturali, tanto che il termine “emergenza” non sembra essere appropriato per rendere conto di tutte le dinamiche urbane e sociali che si innescano attorno all'oggetto casa. L'espressione “crisi abitativa” appare



**Fig.1** Facciata di Porto Fluviale, fonte: le autrici

infatti molto più calzante per identificare una serie di forme marginali di abitare l'urbano che animano questa città. Insieme alle famiglie che rischiano lo sfratto, a quelle in lista per le case popolari e a quelle ospitate nei *residences* (i Centri di Assistenza Alloggiativa Temporanea in via di chiusura)<sup>1</sup>, una faccia importante del disagio abitativo romano è catalizzata e organizzata dai *Movimenti per il Diritto all'Abitare*. Questi attori collettivi, oltre a rivendicare il diritto alla casa attraverso proteste politiche organizzate nello spazio urbano, rappresentano spesso l'unica alternativa alla vita in strada per molte famiglie in difficoltà economica e prive di network familiari in grado di "assorbirle". Attraverso l'occupazione di immobili sfitti ed abbandonati di proprietà pubblica o privata – come per esempio ex scuole o ex uffici – questi movimenti, ormai da decenni attivi sul territorio romano, sono in grado di rispondere all'esigenza della casa di una parte di popolazione non più intercettata dallo scarso welfare italiano. Ad oggi, stando al censimento allegato alle Delibere Regionali per l'Emergenza Abitativa approvate nel 2014 e nel 2016, in questa città esistono almeno 105 immobili occupati per scopo abitativo, per una stima complessiva di circa 10mila persone che li abitano (Puccini, 2016).

Ma se è vero che questi spazi occupati sono una risposta dal basso all'esigenza concreta di un tetto, considerarli solo degli alloggi temporanei ed emergenziali è un errore sia empirico che analitico. In un tessuto urbano come quello romano, caratterizzato da dinamiche di gentrificazione e privatizzazione sempre più diffuse (Semi, 2015), le occupazioni abitative rappresentano una via alternativa rispetto al paradigma orientato al profitto che costruisce lo spazio urbano di Roma. Infatti, la presenza di spazi abbandonati testimonia la presenza di uno "scarto" del modello di gestione urbano neo-liberale, che articola lo spazio vuoto come iato tra una produttività esaurita, e il potenziale processo di nuova accumulazione attraverso i meccanismi di valorizzazione della rendita e del suolo, da cui i bisogni e i desideri degli abitanti della città (specialmente se poveri) vengono completamente espunti

**1** I Caat furono istituiti dal Comune di Roma durante la prima giunta Veltroni come una sistemazione temporanea per le famiglie in attesa dell'alloggio popolare. Dati i costi altissimi dell'affitto delle strutture al fronte delle condizioni abitative poco degne per i nuclei residenti, la giunta Marino nel 2013, ha iniziato un processo di dismissione delle strutture.

(Harvey, 2012; Mudu e Aureli, 2016). In quest'ottica, l'atto dell'occupazione interrompe il processo di accumulazione e speculazione risignificando lo spazio vuoto, che diventa dunque spazio di resistenza e ribaltamento del paradigma neoliberale di gestione e produzione dell'urbano. Partendo da questi presupposti, in che modo le occupazioni sono più che semplici alloggi? E in che modo i Movimenti per il Diritto all'Abitare mettono in campo un cambiamento fisico e simbolico della e nella città?

In primo luogo, sottraendo spazi alla speculazione. Infatti occupare uno stabile significa impedire, o almeno rallentare, il suo processo di valorizzazione finanziaria, in nome di un uso sociale e politico che rispecchi le esigenze di una collettività marginale. In secondo luogo occupare significa opporsi ad una crescente tendenza alla segregazione socio-spaziale (Soja, 1980). Infatti, permettendo a fasce vulnerabili di popolazione di vivere in contesti urbani consolidati, l'occupazione rappresenta la messa in pratica di un più ampio diritto di *stay put*, ovvero della possibilità di permanenza di categorie a basso reddito anche in aree urbane centrali. In terzo luogo, e come conseguenza dei primi due, le occupazioni abitative contribuiscono a ricreare un tessuto politico e sociale in quartieri sempre più privi di contesti di aggregazione liberi dall'imperativo del consumo. Infatti sempre più spesso negli ultimi anni, gli spazi occupati hanno fornito dal basso una serie di servizi ormai disattesi dalle istituzioni. Tra questi c'è la consulenza legale gratuita per chi ha problemi legati a procedure di sfratto esecutivo o alla propria posizione migratoria; e la messa a disposizione di spazi assembleari per iniziative di quartiere e assemblee popolari. Dunque, ben lontani dall'essere solo "contenitori" di emergenza, le occupazioni sono meglio definibili come "*urban commons*" (Huron, 2015), spazi creati all'interno di un progetto politico dal basso e ridati in mano a un pezzo di comunità esclusa dalla vita sociale.

Per meglio far emergere il ruolo di questi spazi nella città di Roma, le pagine che seguono porteranno l'esempio specifico dell'occupazione abitativa di via del Porto Fluviale 112, nel quartiere Ostiense. Da ultimo si discuterà, da un punto di vista teorico, le potenzialità della città alternativa che emerge dall'azione dei Movimenti per il diritto all'abitare.

### **L'esempio di Porto Fluviale occupato**

L'occupazione di *Porto Fluviale*, o come viene più semplicemente chiamata dai suoi abitanti *Porto*, è un'ex caserma dell'aeronautica militare di oltre 5000mq, occupata nel giugno del 2003 dal movimento *Coordinamento cittadino di lotta per la casa*. La caserma, di proprietà del Ministero della Difesa, in virtù del processo di federalismo demaniale è stata trasferita al Comune, che ne ha predisposto l'alienazione. Lo stabile è infatti inserito all'interno della delibera n°8 del 28/29 ottobre 2010, "Piano delle alienazioni e valorizzazioni degli immobili militari della città di Roma" predisposta dalla Giunta capitolina per la valorizzazione (o, secondo i Movimenti, svendita speculativa) del patrimonio pubblico in disuso. Nonostante la spada di Damocle dell'alienazione e del conseguente sgombero, *Porto* è oggi una delle occupazioni più numerose e consolidate nel panorama romano, nonché una delle più eterogenee rispetto alla nazionalità dei suoi occupanti. Per la qualità del suo percorso abitativo e per la funzione svolta nel quartiere, oggi *Porto* è il simbolo dell'idea di una rigenerazione urbana dal basso, sia per quanto riguarda i processi sociali che ha innescato, sia per la riqualificazione dell'immobile.



**Fig.2** Facciata di Porto Fluviale, altra prospettiva, fonte: le autrici

Il cambiamento, fisico e simbolico, è ben rappresentato dalla sua facciata. Se durante gli anni in cui è stato inutilizzato *Porto* appariva come un grigio e abbandonato edificio, oggi il suo enorme muro è animato da un grande affresco del famoso *street-artist* Blu, raffigurante una moltitudine di facce colorate. Il murales ha la doppia funzione di rappresentare il contesto sociale e politico messo in pratica all'interno delle mura di *Porto* e di essere un'opera d'arte a disposizione degli abitanti del quartiere. In virtù di queste caratteristiche, non è un caso che *Porto Fluviale* Occupato sia stato uno dei edifici identificati tra i possibili casi per implementare progetti di *auto-recupero*, come individuati dalla legge regionale n.55/1998 e dal successivo studio di fattibilità allegato alla Delibera Regionale 110/2016 relativa all'attuazione del Piano Straordinario per l'Emergenza Abitativa. La riqualificazione di *Porto Fluviale* deriva senza dubbio dalla radicale trasformazione che i suoi occupanti hanno prodotto in oltre 14 anni di vita di quest'occupazione. Ma il suo attuale valore sociale e politico dipende anche da un altro importante fattore: la sua posizione geografica, nel cuore della centrale area di Ostiense. L'affascinante contesto post-industriale e la vicinanza al centro storico di Roma fanno di questa zona della città un luogo caratterizzato da pervasive e complesse dinamiche di gentrification che comportano, fra le molte cose, l'aumento vertiginoso dei costi di affitto e l'assenza di spazi pubblici fruibili. In un simile contesto, la presenza di *Porto* è un'anomalia che dimostra la possibilità di una produzione alternativa dello spazio urbano.

In primo luogo *Porto* rappresenta la possibilità per categorie marginali di vivere in un contesto urbano centrale. Dunque si contrappone a un'idea di città accessibile solo da chi è nella posizione materiale di "poterla pagare", rappresentando una strada sostenibile da un punto di vista ambientale ma anche sociale. Infatti vivere in occupazione non comporta solo la possibilità di non essere espulsi dalla città, ma è anche l'occasione di mettere in pratica nuove dinamiche di solidarietà, partecipazione e risoluzione dei conflitti in modo collettivo e orizzontale.

In secondo luogo, quest'occupazione funziona, in larga parte come spazio sociale attorno a cui si ricrea la vita sociale e politica di un quartiere ormai frammentato e depauperato di spazi di aggregazione. Questa seconda funzione è strettamente legata alle caratteristiche fisiche e spaziali dell'edificio stesso. Infatti grazie alle qualità architettoniche e strutturali dell'immobile è stato possibile per gli occupanti recuperare alcune stanze e renderle fruibili agli abitanti del quartiere. La storia di questa apertura verso l'esterno è ben rappresentata dallo spazio simbolo di quest'occupazione: la sala da thè *Fronte del Porto*, autogestita da abitanti e attivisti. Ben lontano dall'essere un luogo dove ci si limita ad una consumazione, la sala da thè è uno spazio che interagisce con chi lo attraversa, un luogo dove vengono organizzati dibattiti e cene sociali, uno spazio dinamico suscettibile di trasformazione in base alle esigenze di chi lo vive. Molte altre iniziative hanno preso forma accanto alla sala da thè nel corso degli anni. Fra le tante è degna di essere ricordata l'ormai consolidata scuola di lingue *Il Porto Parlante*. Grazie al contesto multiculturale e multi-linguistico delle occupazioni abitative, questa scuola autogestita è capace di mettere a disposizione un numero elevato di insegnanti madrelingua in grado di sostenere corsi di inglese, spagnolo, arabo.

Per concludere, il percorso abitativo e quello politico e sociale trovano in Via del Porto Fluviale 112 una sintesi. Sintesi che, più che esperienza isolata, sembra funzionare da modello per nuove pratiche di abitare (nel) l'urbano.

### ***The right to ("stay put" in) the city***

I Movimenti per il Diritto all'Abitare rivendicano le occupazioni abitative come spazi alternativi dove mettere in pratica il diritto ad abitare e vivere la città anche per fasce di popolazione più marginali. L'esempio di *Porto* fa da testimone di ciò. Lontane dall'essere solo "contenitori" di un disagio economico e sociale, le occupazioni sono piuttosto forme di pratica attiva *stay put*, che contrastano l'espulsione e si riappropriano del diritto di produrre lo spazio urbano (Lefebvre, 1996). Questo avviene principalmente in tre modi.

In primo luogo, tramite l'atto di occupare i movimenti producono dei veri e propri luoghi di rigenerazione autonoma di spazi abbandonati ed inutilizzati a fini abitativi (Chatterton and Pickerill, 2006). In secondo luogo, tramite la riappropriazione e le forme di riproduzione sociale praticate nella vita quotidiana all'interno dello spazio urbano, attivisti e occupanti rivendicano il proprio diritto alla centralità da un punto di vista sia simbolico che materiale (Grazioli, 2017). In ultimo, la molteplicità di aperture al territorio, create da attivisti ed occupanti all'interno di luoghi come *Porto Fluviale* fanno sì che le occupazioni si configurino come vere e proprie moltiplicazioni di diverse forme di *urban commons* (Huron, 2015) fruibili da chi vive e attraverso i quartieri. Infatti, le attività sociali, come gli sportelli antisfratto, o, nel caso di Porto, della Sala da The Autogestita e la scuola di lingue diventano forme di contrasto alle dinamiche innescate dal modello di sviluppo urbano calato dall'alto e orientato alla massimizzazione del profitto.

In conclusione, il "*right to stay put in the city*" esercitato dai Movimenti e dagli occupanti contribuisce ad espandere il concetto originariamente elaborato da Hartman (1984, 2002) e ripreso autori successivi (v. Lees, Annunziata and Rivas-Alonso, 2017) ampliandone la platea delle pratiche, pur mantenendone intatti i capisaldi concettuali. Tale diritto, infatti, per gli autori deriva dalla prospettiva di privilegiare gli interessi pubblici e collettivi al posto del

rapporto esclusivo tra proprietario e bene posseduto; tuttavia, tale diritto viene prettamente esercitato tramite azioni di contrasto messe in atto da quegli abitanti urbani marginali che non traggono benefici dalla gentrificazione e dai suoi riscontri economici. Al contrario, l'esistenza di luoghi come *Porto Fluviale* all'interno del proprio territorio ci costringe a ripensare il *right to stay put* non come un concetto statico, che rivendica la stabilità della casa rispetto alla sua volatilità (Maeckelbergh, 2012), ma piuttosto come un diritto ad avere esperienze dinamiche e inclusive in una forma non-precaria.

In questo senso, in un contesto di ristrutturazione neoliberista dello spazio urbano sempre più aggressiva, il modo in cui *Porto Fluviale* si è inserito, e si conferma giorno dopo giorno, nel contesto urbano, funziona come una cartina di tornasole del ruolo giocato dal diritto all'abitare nella partita del governo dei territori, nonché del potenziale duraturo di forme rigenerative dal basso della città che siano compatibili con i bisogni sociali della collettività.

## bibliografia

- Chatterton P. and Pickerill J. 2010, "Everyday Activism and Transitions Towards Post-Capitalist Worlds", *Transactions of the Institute of British Geographers*, vol. 3, n. 4, pp. 475-490.
- Grande E. 2017, *Guai ai poveri. La faccia triste dell'America*, iRizzi, Torino.
- Grazioli M. 2017, "From Citizens to Citadins: Rethinking Right to the City Inside Housing Squats in Rome, Italy", *Citizenship Studies*, vol. 21, n. 4, pp. 393-408.
- Hartman C. 1984/2002, 'Right to stay put', reprinted in *Between Eminence and Notoriety*. CUPR Press, New Brunswick, NJ.
- Harvey D. 2012, *Rebel Cities. From the Right to the City to the Urban Revolution*. Verso, London/New York.
- Huron A. 2015, "Working with Strangers in Saturated Space: Reclaiming and Maintaining the Urban Commons", *Antipode*, vol. 47, n. 4, pp. 963-979.
- Loretta Lees L. Annunziata S. and Rivas-Alonso C. 2017, "Resisting Planetary Gentrification: The Value of Survivability in the Fight to Stay Put", *Annals of the American Association of Geographers*, pp. 1-10.
- Lefebvre H. 1996, *Writing On Cities*. Blackwell Publishers, Oxford/Malden, MA.
- Mudu, P. and Aureli, A. 2016, "Il Cammino Tortuoso per "Mettere in Comune". Le Occupazioni Come una Pratica di Definizione dei Diritti", *MEMOTEF*, Annali del Dipartimento di Metodi e Modelli per l'Economia, Il Territorio e la Finanza (Special Issue "Commons/Comune"), pp. 81-94.
- Puccini E. 2016, *Verso una Politica della Casa. Dall'Emergenza Abitativa Romana ad un Nuovo Modello Nazionale*, Ediesse, Roma.
- Semi G. 2015, *Gentrification. Tutte le città come Disneyland?*, Il Mulino, Bologna
- Soja E. W. 1980, "The socio-special dialectic", *Annals of the Association of American Geographers*, vol. 70, n. 2, pp. 207-225.
- Maeckelbergh M. 2012, "Mobilizing to stay put: Housing Struggles in New York City", *International Journal of Urban and Regional Research*, vol. 36, n. 4, pp. 655-673.

# UB

# i QUADERNI

# #13

maggio\_ agosto 2017  
numero tredici  
anno cinque

**URBANISTICA** tre  
giornale on-line di  
urbanistica  
ISSN:  
2531-7091

**È stato bello fare la tua conoscenza!**  
cercaci, trovaci, leggici, seguici, taggaci, contattaci, ..  
**It was nice to meet you!**  
search us, find us, read us, follow us, tag us, contact us, ..

